



UNIVERSITÀ DI PARMA

**Conferimento del titolo di
Professoressa ad honorem in Storia**

a Ladan Boroumand

Lectio Magistralis

“How History Shaped a Historian”

Ladan Boroumand

Aula Magna della Sede centrale
Parma

27 novembre 2024

1. Magnifico Rettore, distinguished members of the academic Senate, esteemed colleagues, honored guests. It is a profound privilege to stand before you in this august institution. I am deeply grateful for the trust you have placed in me by welcoming me as one of your colleagues.

Let this acceptance speech be also a short and humble introduction of your new colleague, as it is an opportunity for her to express her debt of gratitude to the role models, teachers, and friends who have, over the past 45 years, helped shape her into who she is and supported her in her intellectual journey and her fight for freedom.

Bestowing such an honor upon me is a bold move, as today you are consecrating an unconventional intellectual itinerary — one punctuated by long periods of human rights activism. Not an activism by vocation, but one driven by moral duty and civic obligation, to which was later added a tragic filial duty.

I was always driven by a desire to understand the meaning of politics, what it takes to form a nation, build a society, and exercise freedom. This quest for intelligibility was my true vocation, one that would have naturally led me to an academic career. However, living through a totalitarian theocratic revolution set me on an unorthodox intellectual path, where human rights advocacy and research on political history became intertwined.

1. Magnifico Rettore, illustri membri del Senato Accademico, stimati colleghi e colleghe, onorati ospiti. È un grande privilegio essere qui davanti a voi in questa prestigiosa istituzione. Sono profondamente grata per la fiducia che avete riposto in me accogliendomi come una vostra collega.

Concedetemi che questo discorso di accettazione del titolo di Professoressa *ad honorem* in Storia sia anche una breve e umile presentazione della vostra nuova collega. Così facendo, avrò l'opportunità di esprimere la mia gratitudine verso le persone che sono state i miei punti di riferimento, gli insegnanti e gli amici che, negli ultimi 45 anni, mi hanno aiutata a diventare ciò che sono e mi hanno sostenuta nel mio percorso intellettuale e nella mia lotta per la libertà.

Conferirmi un tale onore è un atto coraggioso, poiché oggi consacrate un itinerario intellettuale non convenzionale, caratterizzato da lunghi periodi di attivismo per i diritti umani. Non un attivismo per vocazione, ma dettato da un dovere morale e un obbligo civile, a cui si è poi aggiunto un tragico dovere filiale.

Sono sempre stata spinta dal desiderio di comprendere il significato della politica, cosa occorra per formare una nazione, cosa serva per costruire una società ed esercitare la libertà. Questa ricerca di comprensione era la mia vera vocazione, una vocazione che mi avrebbe naturalmente condotta a una carriera accademica. Tuttavia, vivere una rivoluzione teocratica totalitaria mi ha portata su un percorso intellettuale inusuale, dove l'attivismo per i diritti umani e la ricerca sulla storia politica si sono intrecciati.

2. You must be at least 60 years old to remember that Iran in the 1970s was a secularizing and socially liberal nation. And you would need to be an expert in Iranian history to know that, in 1,400 years of Islamic Iran's history, there was no precedent for Mullahs ruling the country. Add a deep understanding of Shi'a Islamic jurisprudence, and you would be able to recognize that the totalitarian theocracy imposed by Ayatollah Khomeini was both a historical and a religious anomaly.

As early as in mid-19th century, frustrated by Russian and Western interference, Iranians sought to transform the country's tribal monarchy into a modern, representative nation-state. Their efforts led to the 1906 Constitutional Revolution, which established a constitutional monarchy based on popular sovereignty. While this was a limited sovereignty — excluding women and the poor — it still represented a significant shift toward a more modern, secular, and proto-liberal political system. A shift that was earnestly desired by the people.

Western powers did not support Iran's democratic aspirations; instead, they backed authoritarian forces. After 1925, the nation-building project continued under the autocratic rule of Reza Shah, the founder of the Pahlavi dynasty. Many constitutionalists, disillusioned by the regime's authoritarianism, withdrew from politics, or were arrested or killed. Among them was Mohammad Mosaddeq, a staunch liberal nationalist and the first Iranian to earn a PhD in Law from Europe.

Constitutionalism was revived in 1941. Following a British and Soviet invasion of Iran during World War II, Reza Shah abdicated, and his son,

2. Bisogna avere almeno 60 anni per ricordare che l'Iran degli anni '70 era una nazione in fase di secolarizzazione e socialmente liberale. E bisogna essere esperti di storia iraniana per sapere che, nei 1.400 anni di storia islamica dell'Iran, non vi era mai stato un momento in cui i Mullah governassero il paese. Se si possedesse inoltre una profonda conoscenza della giurisprudenza islamica sciita, si noterebbe anche che la teocrazia totalitaria imposta dall'Ayatollah Khomeini rappresenta un'anomalia sia storica che religiosa.

Già a metà del XIX secolo, frustrati dalle ingerenze russe e occidentali, gli iraniani cercarono di trasformare la monarchia tribale del paese in uno stato-nazione moderno e rappresentativo. I loro sforzi portarono alla Rivoluzione Costituzionale del 1906, che stabilì una monarchia costituzionale basata sulla sovranità popolare. Sebbene questa sovranità fosse limitata – le donne e i ceti meno abbienti erano esclusi dal voto –, tale forma di stato rappresentò comunque un significativo passaggio verso un sistema politico più moderno, secolare e proto-liberale, desiderato con fervore dal popolo.

Le potenze occidentali non supportarono le aspirazioni democratiche dell'Iran; sostennero invece forze autoritarie. Dopo il 1925, il progetto di costruzione della nazione continuò sotto il dominio autocratico di Reza Shah, fondatore della dinastia Pahlavi. Molti costituzionalisti, disillusi dall'autoritarismo del regime, si ritirarono dalla politica, o furono arrestati o uccisi. Tra loro c'era Mohammad Mosaddeq, un fermo nazionalista liberale e il primo iraniano a conseguire un dottorato in giurisprudenza in Europa.

Mohammad Reza, ascended to the throne. In 1951 Prime Minister Mosaddeq led efforts to strengthen Iran's independence by nationalizing the oil industry and restoring the rule of law. Seeking more power and supported by factions of the army, the Shah temporarily aligned with the religious establishment, which opposed Mosaddeq's democratic reforms, including women's suffrage and the protection of religious minorities. Supported by the CIA and MI6 in 1953, this alliance ousted Mosaddeq, ending 12 years of political pluralism.

As a result, pro-Mosaddeq figures such as Shapur Bakhtiar and my father Abdorrahman Boroumand, who opposed the post-coup government, were politically marginalized. I grew up in the shadow of these men, in a liberal nationalist milieu where the rule of law, freedom of speech, judicial independence, and political pluralism were paramount and where principles outweighed ambition. My father saw me as an autonomous agent of my own destiny and supported my life choices. He was my first teacher of democracy.

Allow me to fast forward to 1977, when the Shah cautiously embarked on a course of political liberalization—a move that, ironically, ignited the revolutionary movement. Thanks to this political opening, political parties including pro-Mosaddeq National Front were reactivated. Shapur Bakhtiar was one of its leaders, and my father had joined its council.

Meanwhile, Khomeini's followers were organizing violent urban riots and setting cinemas, banks, and taverns on fire. Khomeini had rejected the Shah's attempts at reconciliation, and he began fiercely

Il costituzionalismo fu rianimato nel 1941, in seguito a un'invasione britannica e sovietica dell'Iran durante la Seconda Guerra Mondiale. Reza Shah abdicò e suo figlio, Mohammad Reza, salì al trono. Nel 1951, il Primo Ministro Mosaddeq guidò gli sforzi per rafforzare l'indipendenza dell'Iran nazionalizzando l'industria petrolifera e ripristinando lo stato di diritto. Cercando più potere e supportato da fazioni dell'esercito, lo Shah si allineò temporaneamente con l'establishment religioso, che si opponeva alle riforme democratiche di Mosaddeq, inclusi il suffragio femminile e la protezione delle minoranze religiose. Con il supporto della CIA e dell'MI6, questa alleanza rovesciò Mosaddeq nel 1953, ponendo fine a 12 anni di pluralismo politico.

Di conseguenza, figure pro-Mosaddeq come Shapur Bakhtiar e mio padre Abdorrahman Boroumand, che si opponevano al governo post-golpe, furono emarginate politicamente. Sono cresciuta all'ombra di questi uomini, in un ambiente nazionalista liberale dove lo stato di diritto, la libertà di parola, l'indipendenza giudiziaria e il pluralismo politico erano valori supremi e dove i principi contavano più delle ambizioni. Mio padre mi vedeva come l'artefice autonoma del mio destino e supportava le mie scelte di vita. È stato il mio primo insegnante di democrazia.

Permettetemi di arrivare rapidamente al 1977, quando lo Shah intraprese cautamente un percorso di liberalizzazione politica — una mossa che, per ironia della sorte, innescò il movimento rivoluzionario. Grazie a questa apertura politica, i partiti, incluso il Fronte Nazionale pro-Mosaddeq,

disparaging those who advocated free and fair elections, and instead called for the establishment of an Islamic government. Very few knew what Khomeini meant by an “Islamic government”.

His arrival in Paris, in October 1978, gave the National Front an opportunity to send an emissary to inquire about his political agenda. This emissary was my father. After meeting with Khomeini, he returned to Iran and warned his comrades regarding the Ayatollah’s anti-constitutional, theocratic agenda. Most liberal nationalists did not take these warnings seriously. After all, since the advent of Islam, no Mullah had ever aspired to rule a country.

By December 1978, the Shah decided to relinquish power and leave the country. He called for a government of national unity, but by then most secular opposition leaders, intimidated by Khomeini’s popularity and fearing his anathema, refused to accept what they had been demanding since 1953 — the rule of law, and the organization of free and fair elections.

Shapur Bakhtiar, who had witnessed the rise of fascism and Nazism in Europe and had studied the question of secularism, understood that what lay ahead for Iran was a new and worse form of dictatorship. In early 1979 he agreed to head a transitional government as prime minister with the goal of restoring the rule of law and organizing free elections. My father supported him as his special adviser. During his 37-day tenure, Bakhtiar incessantly warned the nation against the rise of a new and worse form of authoritarianism.

furono riattivati. Shapur Bakhtiar ne era uno dei *leader*, e mio padre si era unito alla sua più stretta cerchia di collaboratori.

Nel frattempo, i seguaci di Khomeini organizzavano violente rivolte urbane e incendiavano cinema, banche e taverne. Khomeini aveva respinto i tentativi di riconciliazione dello Shah, iniziando a denigrare ferocemente coloro che sostenevano elezioni libere ed eque e invocando invece l’istituzione di un governo islamico. Pochi sapevano cosa intendesse Khomeini con “governo islamico”.

Il suo arrivo a Parigi, nell’ottobre del 1978, offrì al Fronte Nazionale l’opportunità di inviare un emissario per indagare sulla sua agenda politica. Questo emissario era mio padre. Dopo aver incontrato Khomeini, tornò in Iran e avvertì i suoi compagni riguardo all’agenda antidemocratica e teocratica dell’Ayatollah. La maggior parte dei nazionalisti liberali non prese seriamente questi avvertimenti. Dopotutto, dall’avvento dell’Islam, nessun Mullah aveva mai aspirato a governare un paese.

A dicembre del 1978, lo Shah decise di cedere il potere e lasciare il paese. Chiese la formazione di un governo di unità nazionale, ma ormai la maggior parte dei leader dell’opposizione laica, intimidita dalla popolarità di Khomeini e timorosa della sua scomunica, rifiutò di accettare ciò che avevano richiesto dal 1953: lo stato di diritto e l’organizzazione di elezioni libere ed eque.

Shapur Bakhtiar, che aveva assistito all’ascesa del fascismo e del nazismo in Europa e studiato il tema della secolarizzazione, capiva che ciò che attendeva

l'Iran era una nuova e peggiore forma di dittatura. All'inizio del 1979 Bakhtiar accettò di guidare un governo di transizione come primo ministro, con l'obiettivo di ristabilire lo stato di diritto e organizzare elezioni libere. Mio padre lo sostenne come suo consigliere speciale. Durante i suoi 37 giorni di mandato, Bakhtiar avvertì incessantemente la nazione dell'ascesa di una nuova e peggiore forma di autoritarismo.

3. In mid-January 1979, while in Paris, I came across Khomeini's little-publicized treatise on Islamic government and was struck by the openly anti-democratic nature of his political project. I prepared a list of questions concerning the foundation of the state and joined a group of young Iranians who were granted an audience with the Ayatollah less than a week before his return to Iran. Just before the meeting, I handed my questions to his son-in-law, hoping the Ayatollah would address them during the session. He took the paper inside and returned a few minutes later, handing it back to me, saying the Imam would not respond. When I asked why, he said, "Because this is not the right time". Clearly, Khomeini was concealing his real agenda.

That year, I was studying for my master's degree and chose to write my dissertation on the Islamic Revolution. On February 2nd, my father arrived in Paris for what was meant to be a short stay, but became a tragic exile. A week later, I traveled to Iran for my research. Bakhtiar was still Prime Minister, but Khomeini, who had returned to Iran on February 1st, had already appointed Mehdi Bazargan, Bakhtiar's friend and former ally, as his own Prime

3. A metà gennaio 1979, mentre ero a Parigi, mi imbattei nel trattato poco pubblicizzato di Khomeini sul governo islamico e rimasi colpita dalla natura apertamente antidemocratica del suo progetto politico. Preparai una lista di domande riguardanti i fondamenti dello stato e mi unii a un gruppo di giovani iraniani a cui fu concessa un'udienza con l'Ayatollah meno di una settimana prima del suo ritorno in Iran. Poco prima dell'incontro, consegnai le mie domande a suo genero, sperando che l'Ayatollah le affrontasse durante l'udienza. Lui prese il foglio e tornò pochi minuti dopo, restituendomelo e dicendo che l'Imam non avrebbe risposto. Quando chiesi il motivo, disse: "Perché non è il momento giusto". Chiaramente, Khomeini stava nascondendo il suo vero programma.

Quell'anno stavo preparando la mia tesi di laurea magistrale e scelsi di scriverla sulla Rivoluzione Islamica. Il 2 febbraio, mio padre arrivò a Parigi per quello che doveva essere un breve soggiorno, ma che divenne un tragico esilio. Una settimana dopo, mi recai in Iran per la mia ricerca. Bakhtiar era ancora Primo Ministro, ma Khomeini, tornato in Iran il 1° febbraio, aveva già nominato Mehdi Bazargan, amico

Minister. From February 5th to February 11th, Iran had two Prime Ministers.

I suspected that Khomeini intended to establish a theocratic regime based on the principle of the Guardianship of the Islamic Jurist, known in Farsi as *Velayat-e Faqih*. This concept, by its very nature, denied popular sovereignty. My question was: do the Iranians, who are so enthusiastically supporting the old cleric, really want to surrender their power to a clerical oligarchy?

I conducted a series of interviews, selecting my subjects from diverse social backgrounds—students, farmers, factory workers, and teachers. My survey was haphazard, and its results were largely anecdotal. However, of the two-dozen people I interviewed, none had ever heard of Khomeini's *Velayat-e Faqih*. What most of them envisioned resembled a rule-of-law-based representative regime.

Bakhtiar's government was overthrown on February 11th, and the first summary executions of the Imperial army's generals took place on February 15th. Only a handful of people timidly protested this total disregard for due process. When I left Iran on May 1st, 1979, I knew I wouldn't return anytime soon. My country had sunk into tyranny. I returned with a mind full of existential questions and one crucial lesson learned:

The questions were: Why did Iranians reject the democratic option offered by Shapur Bakhtiar? Why was liberal democracy so easily defeated in 1979? Why did so few protest the crimes of the Revolutionary Tribunals and their annihilation of our shared humanity?

ed ex alleato di Bakhtiar, come suo Primo Ministro. Dal 5 all'11 febbraio, l'Iran ebbe due Primi Ministri.

Sospettavo che Khomeini intendesse stabilire un regime teocratico basato sul principio della Guida Suprema del Giureconsulto Islamico, noto in persiano come *Velayat-e Faqih*. Questo concetto, per sua stessa natura, negava la sovranità popolare. Mi chiedevo: gli iraniani, che sostengono con tanto entusiasmo il vecchio chierico, vogliono davvero cedere il loro potere a un'oligarchia clericale?

Condussi una serie di interviste, selezionando i miei interlocutori tra diversi ceti sociali: studenti, contadini, operai e insegnanti. Il mio sondaggio era casuale e i suoi risultati erano per lo più aneddotici. Tuttavia, delle circa due dozzine di persone che intervistai, nessuno aveva mai sentito parlare del *Velayat-e Faqih* di Khomeini. La maggior parte immaginava un regime rappresentativo basato sul rispetto dello stato di diritto.

Il governo di Bakhtiar fu rovesciato l'11 febbraio e le prime esecuzioni sommarie dei generali dell'esercito imperiale avvennero il 15 febbraio. Solo pochi timidamente protestarono contro questo totale disprezzo per il giusto processo. Quando lasciai l'Iran il 1° maggio 1979, sapevo che non sarei tornata tanto presto. Il mio paese era precipitato nella tirannia. Tornai a Parigi con la mente piena di domande esistenziali e con una lezione fondamentale appresa.

Le domande erano: perché gli iraniani rifiutarono l'opzione democratica offerta da Shapur Bakhtiar? Perché la democrazia liberale fu così facilmente sconfitta nel 1979? Perché così pochi protestarono

The lesson I learned was the crucial importance of ideas and leadership in politics. Khomeini succeeded in imposing a completely new and unprecedented political project on an unsuspecting society. And he did so not only thanks to the support of the unaware masses, but also due to the intellectual inconsistency and cowardice of the elites. I learned how much more courage it takes to stand up against populism and tell the truth to mesmerized masses at great cost to one's reputation and dignity, than to resist a mild autocrat like the Shah.

4. In August 1979, Bakhtiar, who had been in hiding since February 11th, fled to France. We had been worried about him for months, and it was a relief to see him alive and ready to fight again. Meanwhile, in Iran, many had begun to realize that Khomeini had misled them into a theocracy. Protests and strikes were daily occurrences. In March, more than 90% of eligible voters had voted for the Islamic Republic in a referendum but by August, participation in the rigged elections for the Assembly of Experts, tasked with drafting the constitution, had fallen below 50% — a drop of more than 40 percentage points in turnout, in just five months.

Bakhtiar's popularity grew accordingly, and in an effort to restore democracy, his supporters in Iran organized a politico-military insurgency. This effort was uncovered by a pro-Soviet network and exposed to the authorities by Iran's pro-Soviet communist party, the Tudeh. Since the fall of 1978, the Soviet Union had put its propaganda machinery in the service of Khomeini's revolution, viewing it as anti-

contro i crimini dei Tribunali Rivoluzionari e il loro annichilimento della nostra umanità condivisa?

La lezione appresa fu l'importanza cruciale delle idee e della *leadership* in politica. Khomeini riuscì a imporre un progetto politico completamente nuovo e senza precedenti a una società ignara. E ci riuscì non solo grazie al supporto delle masse inconsapevoli, ma anche a causa dell'incoerenza intellettuale e della codardia delle *élite*. Appresi quanto più coraggio serva per opporsi al populismo e dire la verità alle masse incantate, a costo della propria reputazione e dignità, piuttosto che resistere a un più mite autocrate come lo Shah.

4. Nell'agosto del 1979, Bakhtiar, che era rimasto nascosto dall'11 febbraio, fuggì in Francia. Eravamo preoccupati per lui da mesi, e fu un sollievo vederlo vivo e pronto a combattere di nuovo. Nel frattempo, in Iran, molti avevano cominciato a rendersi conto che Khomeini li aveva ingannati portandoli a una teocrazia. Le proteste e gli scioperi erano all'ordine del giorno. A marzo, più del 90% degli aventi diritto aveva votato per la Repubblica Islamica in un referendum, ma ad agosto la partecipazione alle elezioni truccate per l'Assemblea degli Esperti, incaricata di redigere la costituzione, era scesa al di sotto del 50% — un calo di più di 40 punti percentuali in soli cinque mesi.

La popolarità di Bakhtiar cresceva di conseguenza, e nel tentativo di restaurare la democrazia, i suoi sostenitori in Iran organizzarono un'insurrezione politico-militare. Il piano fu scoperto da una rete filo-sovietica e rivelato alle autorità dal partito comunista iraniano filo-sovietico, il *Tudeh*. Dall'autunno del 1978, l'Unione Sovietica aveva

imperialist — essentially anti-American — and therefore worthy of support. Two hundred officers and political militants were summarily executed.

In July 1980, in the wake of this tragedy, a Palestinian terrorist group was sent by Ayatollah Khomeini to assassinate Bakhtiar, who at the time was living in my father's apartment. The assassination attempt failed, but we met a new companion whose name was fear, and who has been haunting us ever since.

In the wake of this tragedy, pro-democracy dissidents in exile founded the National Movement of the Iranian Resistance. Bakhtiar was its leader, and my father one of its co-founders. The establishment of a secular democracy respectful of the Universal Declaration of Human Rights was its goal. My sister Roya and I were, I believe, the first students to join this movement. The reign of terror in Iran had become so overwhelming that people, as citizens and human beings, could not simply go about their ordinary life. This is why I felt compelled to engage, in my own modest way, in the political fight against state violence.

At the same time, I enrolled at the École des Hautes Études en Sciences Sociales in Paris to study political philosophy. I had the privilege of encountering Pierre Manent, a specialist in liberal philosophy, who introduced us to the writings of among others, Thomas Hobbes, John Locke, Jean-Jacques Rousseau, and Benjamin Constant. It was in his class that I began to find the responses to my questions about democracy. I am forever grateful to this remarkable teacher, whose kindness, dedication

messo la sua macchina propagandistica al servizio della rivoluzione di Khomeini, considerandola anti-imperialista — essenzialmente anti-americana — e quindi degna di supporto. Duecento ufficiali e militanti politici furono giustiziati sommariamente.

Nel luglio 1980, sulla scia di questa tragedia, un gruppo terroristico palestinese fu inviato dall'Ayatollah Khomeini per assassinare Bakhtiar, che all'epoca viveva nell'appartamento di mio padre. L'attentato fallì, ma incontrammo una nuova compagna di vita chiamata paura, che ci ha perseguitato da allora.

In seguito a questa tragedia, i dissidenti pro-democratici in esilio fondarono il Movimento Nazionale di Resistenza Iraniana. Bakhtiar ne era il *leader*, e mio padre uno dei fondatori. Il suo obiettivo era la creazione di una democrazia laica rispettosa della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Mia sorella Roya e io fummo, credo, le prime studentesse a unirsi a questo movimento. Il regno del terrore in Iran era diventato così opprimente che le persone, come cittadini ed esseri umani, non potevano semplicemente continuare la loro vita normale. Per questo mi sentii costretta a impegnarmi, nel mio piccolo, nella lotta politica contro la violenza di stato.

Nello stesso periodo, mi iscrissi all'École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi per studiare filosofia politica. Ebbi il privilegio di incontrare Pierre Manent, uno specialista del liberalismo filosofico, che ci introdusse agli scritti, tra gli altri, di Thomas Hobbes, John Locke, Jean-Jacques Rousseau e Benjamin Constant. Fu nella sua classe che iniziai a trovare risposte alle mie domande sulla

to his students, and intellectual integrity were exemplary.

While Manent introduced me to the intellectual roots of liberal democracy, another outstanding professor, the anti-totalitarian political philosopher Claude Lefort, introduced us to Hannah Arendt's work on totalitarianism. Through her lens, I began to grasp the modern totalitarian nature of Khomeini's political project. She became my primary intellectual mentor.

Meanwhile, Khomeini's intolerance drove one after another of his former allies into dissidence, including those who had helped him rise to power. The fall of 1981 was a strange time for me in Paris. As I walked through its beautiful streets, Khomeini's agents were executing dissidents by the hundreds each night, and I wondered how the world could carry on as if nothing was happening. This is when I decided, as a member of the National Movement of the Iranian Resistance, and with the help of my fellow young activists, to draft a report on the Islamic regime's gross human rights violations. My goal was not only to inform the world but also to restore our shared humanity by defending all those who had been deprived of their human rights, even our adversaries.

Iran in Defense of Human Rights was published in 1982, listing the names or cases of over 3,000 victims, including officers of the Imperial Army, communists, and liberals, as well as Baha'is, prostitutes, drug addicts, and homosexuals. In this report, we also suggested that to understand the nature of this violence one must first understand Khomeini's worldview, and we dedicated a chapter

democrazia. Sarò per sempre grata a questo insegnante straordinario, la cui gentilezza, dedizione agli studenti e integrità intellettuale sono state esemplari.

Mentre Manent mi introdusse alle radici intellettuali della democrazia liberale, un altro professore eccezionale, il filosofo politico anti-totalitario Claude Lefort, ci introdusse al lavoro di Hannah Arendt sul totalitarismo. Grazie alla sua prospettiva, cominciai a comprendere la natura totalitaria moderna del progetto politico di Khomeini. Arendt divenne la mia principale mentore intellettuale.

Nel frattempo, l'intolleranza di Khomeini spinse uno dopo l'altro i suoi precedenti alleati alla dissidenza, compresi quelli che lo avevano aiutato a prendere il potere. L'autunno del 1981 fu per me un periodo strano a Parigi. Mentre camminavo per le sue bellissime strade, gli agenti di Khomeini giustiziavano dissidenti a centinaia ogni notte, e mi chiedevo come il mondo potesse continuare come se nulla stesse accadendo. Fu allora che decisi, come membro del Movimento Nazionale di Resistenza Iraniana, e con l'aiuto dei miei giovani compagni attivisti, di redigere un rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani da parte del regime islamico. Il mio obiettivo non era solo informare il mondo, ma anche ristabilire la nostra umanità condivisa, difendendo tutti coloro che erano stati privati dei loro diritti umani, persino i nostri avversari.

L'Iran in Difesa dei Diritti Umani fu così pubblicato nel 1982, elencando nomi o casi di oltre 3.000 vittime, tra cui ufficiali dell'Esercito Imperiale, comunisti, liberali, così come la minoranza religiosa

to that subject. This chapter owed much to my studies with Pierre Manent and Claude Lefort.

Our human rights report was well received, but it changed nothing. Our efforts at the United Nations Human Rights Commission were in vain. The demands of the Universal Declaration of Human Rights were consistently overruled by the principle of state sovereignty enshrined in the United Nations' Charter. This tension between state sovereignty and human rights became the focus of my intellectual pursuits. Thus began an almost 15-year pilgrimage through the political history of the West, with a particular emphasis on France. I delved into the birth of the French nation, the enduring tensions between the church and the emerging nation-states, the rise of the concept of sovereignty, the religious and philosophical roots of human rights, and the clash between national sovereignty and universal human rights during the French Revolution. I studied the ideological foundations of the Reign of Terror, focusing on the war of principles during the Revolution.

I had the privilege of being guided by two exceptional mentors at the Raymond Aron Institute: the distinguished historian François Furet and the brilliant philosopher and historian Mona Ozouf. They supported me throughout this long and arduous journey, despite the unconventional nature of my subject. It was an invaluable privilege to work under their supervision.

dei Bahá'í, prostitute, tossicodipendenti e omosessuali. In questo rapporto suggerimmo anche che per comprendere la natura di questa violenza occorreva prima comprendere la visione del mondo di Khomeini, e dedicammo un capitolo a questo argomento. Questo capitolo doveva molto ai miei studi con Pierre Manent e Claude Lefort.

Il nostro rapporto sui diritti umani fu ben accolto, ma non cambiò nulla. I nostri sforzi presso la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite furono vani. Le richieste della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani erano costantemente annullate dal principio di sovranità degli stati sancito nella Carta delle Nazioni Unite. Questa tensione tra sovranità statale e diritti umani divenne il centro dei miei interessi intellettuali. Inizii così un pellegrinaggio di quasi 15 anni nella storia politica dell'Occidente, con particolare attenzione al caso della Francia. Mi immerse nei processi di formazione della nazione francese, nelle tensioni durature tra la chiesa e i nascenti stati nazionali, nella definizione del concetto di sovranità, nelle radici religiose e filosofiche dei diritti umani e nello scontro tra sovranità nazionale e diritti umani universali durante la Rivoluzione Francese. Studiai le basi ideologiche del Regime del Terrore, concentrandomi sulla guerra dei principi durante la Rivoluzione.

Ebbi il privilegio di essere guidata da due mentori eccezionali presso l'Istituto Raymond Aron: l'illustre storico François Furet e la brillante filosofa e storica Mona Ozouf. Mi sostennero durante questo lungo e arduo percorso, nonostante la natura non convenzionale del mio argomento. Fu un privilegio inestimabile lavorare sotto la loro supervisione.

5. On the afternoon of April 18th, 1991, I had just completed studying the revolutionary legislative debates in France almost day by day from 1789 through 1794. I had finished the analysis of the final session, the 9th of Thermidor, at which the Convention ordered the arrest of Robespierre and the most ardent proponents of the Reign of Terror. I was ready to begin writing my dissertation.

Then the phone rang. I picked it up and heard my brother's voice announcing what I had feared since July 1980: our father had been assassinated by the Islamic regime's terrorists. Hardly three months later, his friend and leader, Shapur Bakhtiar, was also assassinated by Islamic Revolutionary Guards.

I was no stranger to the sinister killing machine that was the Islamic regime; I had been living in fear for many years. But the psychological impact of my father's murder was incommensurable with anything I had 'known' or anticipated. It was an encounter with evil, because when the crime is committed, humanity experiences an eclipse. A moment is, by definition, transient, but paradoxically, those framing the unspeakable become eternal. There is nothing you can do. It is done... for ever.... The shame of living after that day was overwhelming, and I survived out of sheer cowardice.

For a decade, my work had been unconsciously trying to prevent this crime. My human rights advocacy as well as my studies on the French Revolution sought to understand human rights, to grasp what politics is, and what the ideological response to authoritarianism and totalitarianism should be. But I could not protect my own father. So,

5. Nel pomeriggio del 18 aprile 1991 avevo appena concluso lo studio dei dibattiti legislativi rivoluzionari in Francia, esaminati quasi giorno per giorno, dal 1789 al 1794. Avevo terminato l'analisi della sessione finale, il 9 Termidoro, in cui la Convenzione ordinò l'arresto di Robespierre e dei più ardenti sostenitori del Regime del Terrore. Ero pronta a iniziare a scrivere la mia tesi.

Poi il telefono squillò. Risposi e udii la voce di mio fratello annunciare ciò che temevo dal luglio 1980: nostro padre era stato assassinato dai terroristi del regime islamico. Appena tre mesi dopo, anche il suo amico e *leader*, Shapur Bakhtiar, fu assassinato dalle Guardie Rivoluzionarie Islamiche.

Non ero estranea alla sinistra macchina assassina del regime islamico; vivevo nella paura da molti anni. Ma l'impatto psicologico dell'assassinio di mio padre fu incommensurabile rispetto a tutto ciò che avevo "conosciuto" o immaginato. Fu un incontro con il male, perché quando il crimine viene commesso, l'umanità sperimenta un'eclissi. Un momento è, per definizione, transitorio, ma paradossalmente coloro che costruiscono l'indicibile diventano eterni. Non c'è nulla che si possa fare. È fatto... per sempre... La vergogna di vivere dopo quel giorno era schiacciante, e sopravvissi solo per pura codardia.

Per un decennio, il mio lavoro aveva inconsciamente cercato di prevenire questo crimine. Il mio impegno per i diritti umani, così come i miei studi sulla Rivoluzione Francese, miravano a comprendere il significato di quei diritti, il senso della politica e quale dovrebbe essere anche oggi la risposta ideologica all'autoritarismo e al totalitarismo. Ma non ho potuto proteggere mio

you ask yourself: what is the use of all that work, and is life still worth living?

What helps one carry on is friendship and love — the only antidotes to hatred and murder — and the sense of duty to the survivors. It is a long process to learn to live again, to continue the struggle. Slowly, very slowly, you try to figure out how to remedy the irremediable. You cannot resurrect the victims, but you can ensure that their ideals outlive them, as it was their ideals for which they were killed.

6. That is why my sister Roya and I created the Abdorrahman Boroumand Center for the promotion of human rights and democracy in Iran on April 2001, the tenth anniversary of our father's murder.

During the preceding decade, I had completed my PhD dissertation, published as a book with a foreword by Mona Ozouf. I had emigrated to the United States, where my sister Roya was living. I had been granted a fellowship at the National Endowment for Democracy's International Forum for Democratic Studies and began working on Iran again, focusing on the then fashionable and much-praised Islamic reform movement—a political mirage, considering the regime's unchanged legal structure.

These were the years when the internet miraculously connected us with a new generation of young Iranians, who, unlike our generation, were eager to support human rights and liberal principles.

I owe much to my dear friend Azar Nafisi, the author of *Reading Lolita in Tehran*, who supported my work and introduced me to another dear friend, Marc Plattner, the former co-director of the

padre. Allora ti chiedi: a cosa serve tutto quel lavoro? Ha ancora senso vivere?

Ciò che aiuta ad andare avanti sono l'amicizia e l'amore — gli unici antidoti contro l'odio e l'omicidio — e il senso del dovere verso i sopravvissuti. È un lungo processo quello di imparare di nuovo a vivere, continuare la lotta. Lentamente, molto lentamente, cerchi di capire come rimediare all'irrimediabile. Non puoi riportare in vita le vittime, ma puoi assicurarti che i loro ideali vivano oltre loro, poiché sono stati uccisi per quegli ideali.

6. Ecco perché io e mia sorella Roya abbiamo fondato l'Abdorrahman Boroumand Center for the promotion of human rights and democracy in Iran nell'aprile del 2001, decimo anniversario dell'assassinio di nostro padre.

Nel decennio precedente, avevo completato la mia tesi di dottorato, pubblicata come libro con una prefazione di Mona Ozouf. Mi ero trasferita negli Stati Uniti, dove viveva mia sorella Roya. Avevo ottenuto una borsa di studio presso l'International Forum for Democratic Studies del National Endowment for Democracy e avevo ricominciato a lavorare sull'Iran, concentrandomi sul movimento riformista islamico allora di moda e molto lodato— un miraggio politico, considerando la struttura giuridica immutata del regime.

Questi erano gli anni in cui Internet ci collegava miracolosamente a una nuova generazione di giovani iraniani, che, a differenza della nostra generazione, erano desiderosi di sostenere i diritti umani e i principi liberali.

Devo molto alla mia cara amica Azar Nafisi, autrice di *Leggere Lolita a Teheran*, che ha sostenuto

International Forum for Democratic Studies and the founding coeditor of the *Journal of Democracy*. Marc Plattner made space for our discordant analysis of Iran's reform movement in the *Journal of Democracy*, which since 1999 has published most of my articles on Iran. The Forum is affiliated with the National Endowment for Democracy, which was the first institution to support the Abdorrahman Boroumand Center and its main project: the online Omid Memorial.

The perpetrators kill to eliminate their victims; this cannot be undone, yet it is possible to bring the victims back in memory. By violating their human rights, the perpetrators sought to deny their human dignity. To remedy such an outrage, we can posthumously restore the victims' human rights. Hence the idea of creating the virtual Omid Memorial. Omid, which means hope in Persian, intends to list and document, insofar as possible, the story of every person killed by the Islamic Republic and to create a file in both Persian and English. The only common denominator is that each victim is a human being who was killed without the due process of law and whose rights as a defendant were violated. In each story we list the abused human rights of the victim; by clicking on the article the visitor is able to read about the relevant human rights. Omid Memorial is a silent city where victims of persecution have found a common life whose substance is memory.

If you visit this online city, you will realize that, through their common ordeal, the citizens of Omid have created another Iran, an imaginary Iran: a democratic polity, pluralistic and diverse, where

il mio lavoro e mi ha presentato a un altro caro amico, Marc Plattner, ex co-direttore dell'International Forum for Democratic Studies e cofondatore della rivista *Journal of Democracy*. Marc Plattner ha dato spazio alla nostra analisi dissonante del movimento riformista iraniano su *Journal of Democracy*, che dal 1999 ha pubblicato la maggior parte dei miei articoli sull'Iran. Il Forum è affiliato al National Endowment for Democracy, che è stata la prima istituzione a sostenere l'Abdorrahman Boroumand Center e il suo principale progetto: il Memoriale online *Omid*.

Gli assassini uccidono per eliminare le loro vittime; questo non può essere annullato, ma è possibile riportare le vittime alla memoria. Violando i loro diritti umani, i carnefici hanno cercato di negare la loro dignità umana. Per rimediare a tale oltraggio, possiamo restaurare, dopo la morte, i diritti umani delle vittime. Da qui nasce l'idea di creare il memoriale virtuale *Omid*.

Omid, che significa 'speranza' in persiano, intende elencare e documentare, per quanto possibile, la storia di ogni persona uccisa dalla Repubblica Islamica, creando un dossier sia in persiano che in inglese. L'unico denominatore comune è che ogni vittima è un essere umano ucciso senza un giusto processo, e i cui diritti di difesa sono stati violati. In ogni storia elenchiamo i diritti umani violati della vittima; cliccando sull'articolo, il visitatore può leggere i relativi diritti umani. Il memoriale *Omid* è una città silenziosa dove le vittime della persecuzione hanno trovato una vita comune il cui fondamento è la memoria.

citizens' rights and intrinsic human dignity are not denied, but protected. This city is meant as a model for Iran, the Iran of Abdorrahman's dreams. He dared to dream of liberty for his country, and we, his children, will not let that dream die.

We know from treasured experience that each time a survivor searches the name of a vanished loved one online and finds that person listed, unexpectedly, in *Omid*, the realization comes home to these survivors that out there somewhere are people who care, who bear witness to the harm that has been done, and who stand up for remembrance and justice. Humbly and imperceptibly, *Omid* seeks to embody the humane solidarity that binds free citizens together and lays the groundwork for future progress toward justice, peace, and reconciliation—three essentials that our troubled homeland must come to enjoy if a durable transition to democracy is ever to have a chance there.

Omid Memorial is sustained by a massive archival work, which includes the official statements of Iran's judicial authorities and their official publications, reports by international human rights organizations, reports published by the United Nations' special rapporteurs and political parties' statements and communiqués.

Part of our work consists in encouraging victims' relatives and friends to tell their side of the story, so that the perpetrator's narrative will not be the only record in the annals of history. We approach the victims' relatives and interview them. We also call upon the victims' surviving cellmates to help us complete and rectify the information. If today *Omid* participates in Iranians' collective fight for justice,

Visitando questa città online, si capisce che, attraverso la loro comune sofferenza, i cittadini di *Omid* hanno creato un altro Iran, un Iran immaginario: una democrazia pluralista e diversificata, dove i diritti dei cittadini e la loro intrinseca dignità umana non sono negati, ma protetti. Questa città è intesa come un modello per l'Iran, l'Iran dei sogni di Abdorrahman. Egli osava sognare la libertà per il suo Paese, e noi, i suoi figli, non permetteremo che quel sogno svanisca.

Sappiamo, per esperienza preziosa, che ogni volta che un sopravvissuto cerca il nome di una persona cara scomparsa online e scopre inaspettatamente che quella persona è elencata in *Omid*, i sopravvissuti comprendono che là fuori ci sono persone che si preoccupano, che testimoniano il danno subito e che sostengono la memoria e la giustizia. Umilmente e impercettibilmente, *Omid* cerca di incarnare la solidarietà umana che lega insieme cittadini liberi e pone le basi per un futuro progresso verso giustizia, pace e riconciliazione—tre principi di base che la nostra terra travagliata deve poter godere se mai ci sarà una transizione duratura verso la democrazia.

Il memoriale *Omid* è sostenuto da un vasto lavoro di archivio, che include le dichiarazioni ufficiali delle autorità giudiziarie iraniane e le loro pubblicazioni ufficiali, i rapporti delle organizzazioni internazionali per i diritti umani, i rapporti pubblicati dai relatori speciali delle Nazioni Unite e le dichiarazioni e i comunicati dei partiti politici.

Parte del nostro lavoro consiste nell'incoraggiare i parenti e gli amici delle vittime a raccontare la loro versione dei fatti, affinché il racconto del carnefice

tomorrow it will be an archive and resource for studying the history of state violence in Iran.

The Boroumand Center would not have existed without the energy, commitment, and dedication of my dear sister Roya. We are lucky that Roya is not only a well-trained historian, but also has extensive experience interviewing victims as a result of her work at Human Rights Watch. An incomparable, indefatigable advocate for justice and human rights, Roya is now leading the Abdorrahman Boroumand Center.

When I look back at the past 23 years, I realize that our initiative was an early indicator of profound social and cultural changes in Iran. Since then, year after year, new human rights-focused initiatives have come to life, and currently a dynamic community of civil society groups is working toward human rights in Iran. Today's Iran is not the Iran of 1979, when only a handful of people understood and advocated for human rights. Today, religious freedom and the rights of the LGBTQ community, still taboo twenty years ago, are openly debated and defended.

These profound cultural changes were manifested in the Women, Life, Freedom movement, whose cultural and social aspirations were expressed in the lyrics of the song "Baraye." Young Iranians are making history, and I believe this history must be written. That is why, in 2017, I stepped down from my activities at the Boroumand Center to chronicle the reactions of Iranian society to the war their regime is waging against them. This persistent aggression and the renewed resistance it provokes have become the crucible of a momentous secularization dynamic that must be documented

non sia l'unico registro negli annali della storia. Avviciniamo i parenti delle vittime e li intervistiamo. Chiediamo anche ai compagni di cella sopravvissuti di aiutarci a completare e rettificare le informazioni. Se oggi *Omid* partecipa alla lotta collettiva degli iraniani per la giustizia, domani sarà un archivio e una risorsa per studiare la storia della violenza di Stato in Iran.

Il Boroumand Center non esisterebbe senza l'energia, l'impegno e la dedizione della mia cara sorella Roya. Siamo fortunati che Roya non solo è una storica ben preparata, ma ha anche una vasta esperienza nell'intervistare le vittime grazie al suo lavoro presso Human Rights Watch. Incomparabile e instancabile difensore della giustizia e dei diritti umani, Roya è ora alla guida dell'Abdorrahman Boroumand Center.

Guardando indietro ai 23 anni trascorsi, mi rendo conto che la nostra iniziativa è stata un segnale precoce di profondi cambiamenti sociali e culturali in Iran. Da allora, anno dopo anno, nuove iniziative dedicate ai diritti umani hanno preso vita, e attualmente una comunità dinamica di gruppi della società civile sta lavorando per i diritti umani in Iran. L'Iran di oggi non è l'Iran del 1979, quando solo poche persone comprendevano e difendevano i diritti umani. Oggi, la libertà religiosa e i diritti della comunità LGBTQ, ancora tabù vent'anni fa, sono apertamente discussi e difesi.

Questi profondi cambiamenti culturali si sono manifestati nel movimento Donne, Vita, Libertà, le cui aspirazioni culturali e sociali sono espresse nel testo della canzone *Baraye*. I giovani iraniani stanno facendo la storia, e credo che questa storia debba

and analyzed. Much like Khomeini's Islamism did, this social movement has the potential to change the face of the Middle East — this time, for the better.

7. Is it Fortuna's kindness or a providential coincidence that, just at this moment in my life, Professor Mario Tesini informed me of the great honor of being admitted as one of your colleagues, who can benefit from intellectual exchange with scholars from different fields at the University of Parma? My intellectual journey has been marked by independence, as I have navigated my path outside the confines of any specific school, chapel, or academic institution. Fate did not grant me enough time for career building, but I have benefited from the support and guidance of some of the best minds of our time.

When our article on "Islam, Terror, and Democracy," analyzing the influence of fascism and Leninism on modern Islamism, was published after the 9/11 terror attacks, Francis Fukuyama did not inquire about our identities or institutional affiliations. He referred to the analysis of two unknown historians. It was this reference that led Professor Tesini to discover the Boroumand Center. Professor Tesini introduced me to Professor Luca

essere scritta. Ecco perché, nel 2017, ho lasciato le mie attività presso il Boroumand Center per registrare le reazioni della società iraniana alla guerra che il regime sta conducendo contro di essa. Questa aggressione persistente e la rinnovata resistenza che provoca sono diventate il crogiolo di una dinamica di secolarizzazione importante, che deve essere documentata e analizzata. Come fece l'islamismo di Khomeini, anche questo movimento sociale ha il potenziale di cambiare il volto del Medio Oriente, questa volta in meglio.

7. È bontà della Fortuna o coincidenza providenziale che proprio in questo momento della mia vita il professor Mario Tesini mi abbia informato del grande onore di essere ammessa come una vostra collega, con la possibilità di beneficiare dello scambio intellettuale con studiosi di campi diversi presso l'Università di Parma? Il mio itinerario intellettuale è stato caratterizzato dall'indipendenza, poiché ho percorso il mio cammino al di fuori dei confini di qualsiasi scuola, parrocchia o istituzione accademica specifica. Il destino non mi ha concesso abbastanza tempo per costruire una carriera, ma ho beneficiato del supporto e della guida di alcune delle menti migliori del nostro tempo.

Quando l'articolo mio e di Roya su *Islam, Terror, and Democracy*, che analizzava l'influenza del fascismo e del leninismo sull'islamismo moderno, fu pubblicato dopo gli attentati dell'11 settembre, Francis Fukuyama non prese informazioni su di noi o sulle nostre affiliazioni istituzionali. Citò semplicemente l'analisi di due storiche sconosciute. Fu questo riferimento a portare il professor Tesini a scoprire il Boroumand Center. Il professor Tesini mi

lori, and together, they brought my work to your distinguished attention. I am very grateful to them.

I am also indebted to all those individuals and institutions who have financially, morally, and intellectually supported the Abdorrahman Boroumand Center over the years. And of course, we are thankful to former and current researchers who have supported this cause and helped the center during these years.

Allow me to conclude this *Lectio* by paying homage to my mother, Paridokht Kazerani, who instilled in us a fierce urge for independence and an unshakeable love for truth. Through our interactions with her, we came to understand that lying is an act of self-imprisonment, while truth possesses a powerful emancipatory virtue. When we decided to stand up against evil, truth was our only weapon. We know from experience that it has irreplaceable firepower against the lies and alternate realities that are shaking the foundations of liberal democracies around the world.

Magnifico Rettore, distinguished members of the academic Senate, dear colleagues, I am deeply honored and humbled by this recognition and look forward with great anticipation to our collaboration.

ha poi presentato al professor Luca Iori, e insieme hanno portato il mio lavoro alla vostra prestigiosa attenzione. Sono molto grata a loro.

Sono anche grata a tutte le persone e istituzioni che hanno sostenuto finanziariamente, moralmente e intellettualmente l'Abdorrahman Boroumand Center nel corso degli anni. E, naturalmente, siamo riconoscenti ai ricercatori passati e presenti che hanno sostenuto questa causa e hanno aiutato il centro durante questi anni.

Permettetemi di concludere questa *Lectio* rendendo omaggio a mia madre, Paridokht Kazerani, che ci ha instillato una forte spinta all'indipendenza e un amore incrollabile per la verità. Attraverso le nostre interazioni con lei, abbiamo compreso che mentire è un atto di auto-reclusione, mentre la verità possiede una potente virtù emancipatrice. Quando abbiamo deciso di opporci al male, la verità è stata la nostra unica arma. Sappiamo per esperienza che essa ha una forza insostituibile contro le menzogne e le realtà alternative che stanno scuotendo le fondamenta delle democrazie liberali in tutto il mondo.

Magnifico Rettore, illustri membri del Senato accademico, care colleghe e cari colleghi, sono profondamente onorata e commossa da questo riconoscimento e attendo con grande entusiasmo di iniziare la nostra collaborazione.